

giuridici, politici e di fatto in cui consiste la nota questione dei seggi non attribuiti nella presente legislatura;

constatato che l'impossibilità di individuare undici candidati per il loro subentro *de plano* ai deputati plurieletti della lista Forza Italia, stante l'insufficienza di candidature della medesima lista in tutte le circoscrizioni, ha determinato all'inizio della presente legislatura una situazione senza precedenti, caratterizzata dal fatto che i deputati in carica risultano essere in numero inferiore a quello previsto dall'articolo 56, secondo comma, della Costituzione;

considerata l'impossibilità di individuare un criterio adeguatamente condiviso nel suo fondamento di diritto, tale cioè da risultare in principio generalmente incontrovertibile dal punto di vista politico ed ordinamentale;

rilevata la legittimità sotto il profilo costituzionale del dato di fatto che la composizione della Camera sia inferiore al *plenum* previsto dal citato articolo 56, in tal senso aderendosi ai motivi svolti nella relazione del presidente della Giunta delle elezioni;

prende atto

che non sussistono le condizioni per assegnare i seggi corrispondenti ai deputati plurieletti della lista Forza Italia non attribuiti per insufficienza di candidature della medesima lista in tutte le circoscrizioni ».

Alle ore 17,50 ho ricevuto il seguente ordine del giorno, a firma Elio Vito, La Russa, Guido Giuseppe Rossi:

« La Camera dei deputati,

premesso che:

la Giunta delle elezioni non è stata in grado di individuare i candidati da proclamare eletti per colmare i vuoti creatisi in seguito all'insufficienza di candidature delle liste di Forza Italia nelle varie circoscrizioni, in quanto l'ipotesi

non è specificatamente disciplinata dalla vigente legge elettorale della Camera dei deputati;

che non è applicabile la disciplina prevista all'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1994, n. 14, come già sancito dalla stessa Giunta;

che la sovranità popolare sarebbe tradita ove i voti espressi per una forza politica appartenente ad una coalizione venissero utilizzati per eleggere deputati della coalizione avversa;

che, di conseguenza, l'unica disciplina applicabile per rispettare la volontà degli elettori è da individuare, in via analogica e con riferimento ai principi generali dell'ordinamento giuridico e della Costituzione, nel ricorso alla graduatoria dei migliori perdenti nei collegi uninominali della "Casa delle libertà", senza considerare la dichiarazione formale di collegamento prevista dal primo periodo del comma 1 dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, anche con riferimento al collegamento d'ufficio previsto nel secondo comma del medesimo articolo;

rinvia alla Giunta delle elezioni

affinché individui senza ritardo i candidati da proclamare eletti nel rispetto del criterio sopraenunciato ».

Come a tutti appare chiaro, la questione è assai complicata ed un voto espresso in modo superficiale e senza il necessario approfondimento rischia di determinare un problema che ci porteremo dietro per i prossimi quattro anni di legislatura.

Per mettere un po' di ordine, essendo stati presentati tre ordini del giorno, concedo cinque minuti ad uno solo dei firmatari di ciascun ordine del giorno per la relativa illustrazione, a partire dal primo. A tutto questo va un quarto d'ora di tempo della nostra programmazione. Successivamente, aderendo alla richiesta in-

formale rivoltami da molti gruppi, sospendo la seduta per soddisfare due esigenze: concederò mezz'ora di tempo ai gruppi parlamentari. Successivamente, riunirò la Conferenza dei presidenti di gruppo, alle ore 19 circa, perché ritengo sia dovere del Presidente della Camera — d'altronde, penso di avere ispirato, in questa vicenda delicata, tutta la mia condotta a questi principi — fare un'ultima riflessione con i presidenti di gruppo, perché la decisione dell'Assemblea sia giustamente meditata anche tra i gruppi stessi.

L'onorevole Finocchiaro ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Violante ed altri n. 1.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, innanzitutto vorrei sottolineare che questo ordine del giorno è stato sottoscritto da tutti i gruppi dell'opposizione. Il suo contenuto potrebbe ridursi a un elemento semplice: quello di essere un ordine del giorno che, da una parte, prende atto di un dato di fatto, che la Camera dei deputati non è nel suo *plenum*, e, a fronte di ciò, che esistono diritti di alcuni cittadini regolarmente eletti che da più di un anno sono tenuti fuori da questa Camera.

L'inizio della composizione regolare della Camera ha avuto luogo con la proclamazione da parte dell'Ufficio centrale circoscrizionale di due deputati eletti. La scelta è stata operata dall'Ufficio centrale circoscrizionale sulla base dell'applicazione della legge vigente. A nostro avviso, questo era il compito che aveva la Giunta delle elezioni, ma il fatto di avere disatteso questo dovere istituzionale, da parte della Giunta delle elezioni e della sua maggioranza, rivela due cose. Da una parte, un'arroganza — oggi, giustamente, l'onorevole Intini l'ha definita una dittatura della maggioranza — rispetto a un esito sgradito alla maggioranza, che pure conta in quest'aula un numero di deputati tale da non soffrire per l'eventuale sottrazione — lo dico dal loro punto di vista — di alcuni componenti. Dall'altra parte, un dato istituzionale particolarmente grave, per cui la Giunta delle elezioni, concepita con le sue caratteristiche e con la sua composizione

rispetto ad un sistema elettorale di tipo proporzionale, con un sistema elettorale maggioritario, non è più in grado di rispondere a quella natura di organo di garanzia che si è voluto così descrivere secondo l'impianto della Costituzione e secondo quanto previsto dal regolamento della Camera dei deputati.

Su entrambe le questioni io credo che basterebbe applicare un sano senso delle istituzioni e un corretto concetto di democrazia. Le parole che ho sentito in quest'aula, che sono quelle che ho già sentito risuonare per un anno di seguito in Giunta delle elezioni, che sono quelle che oggi l'onorevole Fontana ha voluto riproporre, sono parole che noi riteniamo inaccettabili rispetto a quello che è il sistema della rappresentanza. Se non ci fossero regole, se non ci fossero norme, se non ci fossero garanzie per le opposizioni, potremmo anche andare alla acclamazione nelle piazze dei singoli rappresentanti del popolo e non ci sarebbe bisogno di convocare regolari comizi elettorali, di applicare norme con tanta attenzione distillata nelle aule parlamentari e non ci sarebbe bisogno di prevedere il sistema di garanzie per le minoranze. Andare contro tutto questo, colleghi, non è dare corpo alla volontà popolare, ma, al contrario, è applicare un principio di una tale incolta rozzezza, ma voglio dire di una tale strumentale mistificazione, rispetto alla quale non ci resta che l'arma della rigida applicazione della legge, in questo caso, della rigida difesa dei principi nei contenuti nella norma.

A fronte di tutto questo, credetemi, colleghi, io credo che il nostro testo abbia il pregio della semplicità, che sta non soltanto nella richiesta che la Camera dei deputati si ponga il problema di nuovi strumenti di garanzia in ordine a questione tanto delicata, quale quella della tutela dei diritti elettorali dei cittadini, quanto rispetto all'altra affermazione per cui la Giunta delle elezioni non ha da fare altro, come già ha fatto l'Ufficio centrale circoscrizionale, che applicare le norme vigenti. Tutto il resto, a nostro avviso, è abuso e abuso assai grave (*Applausi dei*

deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani).

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 2.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, come tutte le cose complicate — così è stata chiamata la questione che adesso ci occupa — hanno un sedime, un fondamento di semplicità se valutate al di fuori di tornaconto e di interessi che non fanno parte della interpretazione corretta del sistema. Certo, l'origine di queste difficoltà è imputabile, ed è imputabile, soprattutto, ai falsi furbi che accettano i vantaggi di un sistema senza correre lealmente il rischio di fallire: mi riferisco al sistema civettuolo delle liste civetta, questa è l'origine storica ed anche formale di questo caos.

Mi vien fatto di pensare al dramma tragicomico di quel personaggio, il quale, fidando nella sua imponente dose di appetito, ordinò, senza averne la capacità di digerirli, dodici barili di trippa: si chiamava Gargantua, il quale ordinò questi dodici barili come fossero la preda del proprio presagio elettorale digestivo. In seguito, però, non fu capace di smaltire i dodici barili, che fecero la rovina del suo ridicolo letterario.

Adesso questo può essere accaduto anche all'inventore, all'utilizzatore delle liste civetta, che, pensando di poter mungere tutto il possibile da questo espediente non nobile, si è trovato poi fuori dagli sperati vantaggi. Però è tempo, indipendentemente da queste facezie, di chiudere un caso che, perdurando, sta avvelenando anche quel tanto di possibile che vi è nei nostri rapporti, per chi ha ancora rapporti politici.

Soprattutto, vi è da pensare che la materia nella quale noi, per ora, insistiamo sia, nei suoi riflessi, la più alta, la più responsabile, la più drammatica della vita democratica.

È per questo motivo che ho trovato fuori luogo, al cospetto e a fronte della

bella relazione del presidente Soro — forse troppo prolissa, ma indubbiamente serena e soddisfacente — il tono di Franceschini, rabbioso e insultante, quando non v'era neppure il pretesto per farlo. Io mi asterrò dal seguire l'emozione che mi avrebbe consigliato di ricambiarlo e dico con perfetta lealtà, anche verso di lui, che vi è, al di là della interpretazione delle leggi, un interesse superiore persino ad esse, che è quello che la realtà formale di un ordinamento abbia alla fine un assetto stabile e, anche in assenza di norme scritte, si possa sapere se una materia riceva una certa disciplina e un determinato assetto che dia affidamento ai consociati.

Proprio per la natura della controversia, siamo in presenza di uno di questi casi, in cui l'interesse alla retta interpretazione supera, ed è superato, meglio ancora, da questo particolare privilegio di avere qualcosa di sicuro fra le nostre mani di elettori, di eletti e non si possa mai più, almeno per questa legislatura, dubitare della legittimità dell'elezione, ricevuta o conferita. Abbiamo bisogno di una certezza, di una stabilità, almeno per ora, e indipendentemente dal fatto che, certo, si tratta di materia che necessita di un intervento innovativo.

L'ordine del giorno che mi sono permesso di presentare è ispirato dall'esigenza di dissipare la materia controversa, prevedendo qualcosa di definitivo, anche se di negativo, vale a dire il *non liquet* allo stato delle cose. Anche rivedendo, riesaminando, riascoltando con la mente le ragioni di una parte e dell'altra, si constata che non vi è possibilità di accordo. Tutte le soluzioni prospettate presuppongono e si articolano sul dissenso, vale a dire sulla precondizione che questo stato di cose si perpetui all'infinito, venendo meno quell'esigenza di certezza sulla quale ho fondato la mia modesta prima considerazione.

Coloro che asseriscono di individuare un criterio nell'articolo 11 di una norma, la cui natura è essa stessa controversa (non si sa se abbia valore di legge o se si tratti di un regolamento *sic et simpliciter*), affermano che lo stesso elimini la que-

stione, attribuendo ai raggruppamenti che abbiano superato un certo schieramento i voti residui rispetto a quelli assegnati *de plano*. Anche nella migliore delle ipotesi, questo non è un errore, ma un equivoco; anche ammettendo — è vero — che non si tratta di norma giuridica in senso stretto, non devolvibile, quindi, alla Corte costituzionale, essa resta pur sempre materia di dubbio. L'interpretazione che conduce a ciò si può esprimere al di là dei poteri della Corte costituzionale perché l'interpretazione delle leggi, prima ancora di venire sancita dal verdetto del giudice costituzionale, è obbligatoriamente devoluta allo strumento interpretativo che deve essere conforme alla Costituzione. Noi tutti siamo giudici della costituzionalità delle leggi sulle quali interferisce la nostra competenza.

Possiamo dire che l'interpretazione dell'attribuibilità residuale alle liste non è conforme alla Costituzione perché non rispetta la direzione sacrosanta del voto, stante la possibilità che, in teoria o in pratica, quei voti — come dire — sottratti al legittimo destinatario formale finiscano sul versante opposto. Non occorre che il giudice delle leggi ci dica che ciò è incostituzionale perché sarebbe incostituzionale un'operazione interpretativa che portasse a ciò.

Per converso, affermare che si può riferire un voto non soltanto attraverso il collegamento formale, cioè con il richiamo esplicito, ma anche attraverso un richiamo indiretto (per cui un voto, ad esempio, dato ad uno qualsiasi dei raggruppamenti della Casa delle libertà vale a far risalire a Forza Italia), è sbagliato. È quanto meno controvertibile, perché questa forma apparentemente indiretta, intenzionale, ideologica, non è conforme al sistema dei nostri principi elettorali. Dunque, il dubbio ed il rischio che la cosa non finisca mai sussistono.

Per tale motivo, mi sono permesso — come lei ha potuto riscontrare, signor Presidente — di proporre un ordine del giorno, che sarà oggetto di votazione della Camera, consapevole di questa enorme difficoltà e della sicura insoddisfazione per

qualsiasi esito, con l'ulteriore conseguenza che il paese saprà o non saprà che la Camera è legittimamente o illegittimamente composta e che vi sono cittadini rappresentati o non rappresentati. È un dubbio amletico, idoneo a turbare anche la fiducia nella funzione democratica del Parlamento e degli organi elettivi.

Ho indicato una soluzione non vile, non di retroguardia, non di fuga, ma una leale presa di atto di una situazione, altrimenti irrisolvibile, che potrebbe onorare, prima ancora che quell'interesse di cui ho parlato alla sicurezza e alla stabilità delle situazioni di fatto, anche quella speranza di una concordia che, almeno, sull'evidenza, quale questa è, sia in grado di formarci e di riconoscerci concordi (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole La Russa ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Elio Vito ed altri n.3.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non a caso il nostro ordine del giorno è stato presentato per ultimo. Se avessimo mai voluto dare corso ad una esibizione muscolare o legata all'affermazione dei numeri, avremmo avuto più di un anno e mezzo di tempo per cercare una soluzione di forza.

Anche in questa occasione l'ultimo ordine del giorno presentato è quello a firma dei capogruppo di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania. Esso parte da un presupposto assai semplice, ovvero che la Giunta delle elezioni ha già deciso che non è possibile applicare l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica del 5 gennaio 1994. Parte da un altro presupposto altrettanto preciso che nessuna argomentazione ha potuto smontare: i voti « all'origine » dei deputati ancora da proclamarsi, attribuibili non si sa a chi in questa discussione, sono stati espressi da cittadini che intendevano ed hanno inteso votare Forza Italia.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Non è vero !

FRANCESCO GIORDANO. Ma che dici?

IGNAZIO LA RUSSA. Ogni paragone con i voti attribuiti alle liste che non hanno raggiunto il 4 per cento è del tutto inutile, superfluo e fuori luogo. A parte il fatto che si tratta di situazioni diverse, ricordo che nel centrodestra sia la Lega nord Padania sia l'UDC non hanno raggiunto il 4 per cento. Semmai le due cose si annullano a vicenda!

FRANCESCO GIORDANO. Ve ne accorgete cosa succederà!

IGNAZIO LA RUSSA. Non vi è dubbio, a nostro avviso, che i voti di cittadini che hanno inteso esprimere una preferenza per una forza di centrodestra non possono in nessun caso portare ad eleggere deputati che si siederebbero, in questo Parlamento, con una collocazione esattamente opposta. Qualunque argomentazione non può superare questa logica.

A chi fa finta di scandalizzarsi, signor Presidente, ho il dovere di ricordare che in questa stessa aula, già nel 1996, si è determinata una maggioranza solo grazie alle liste civetta presentate dalla sinistra, di soppiatto, e senza che la destra presentasse un solo accoppiamento con le liste civetta. Solo in quel modo Prodi ha avuto la maggioranza!

E ancora prima, a chi parla di rozzezza, onorevole Finocchiaro, ricordo che da quei banchi, nel 1995, si è registrato un voto incredibile di bocciatura della decisione cristallina della Giunta delle elezioni che avrebbe dovuto vedere — faccio anche i nomi, mi dispiace — gli onorevoli Vendola e Reale lasciare il posto a due deputati effettivamente eletti dai cittadini e che i colleghi rimasero qui soltanto in forza di un voto, quello sì, arbitrario ed arrogante della sinistra che oggi fa finta di meravigliarsi di un percorso completamente opposto. Questa è la verità (*Commenti del deputato Giordano*)!

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, abbiamo ascoltato con attenzione tutti.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, pure l'intimidazione!

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, lei non è un tipo che si lascia intimidire.

IGNAZIO LA RUSSA. Nel 2001, le liste civetta si chiamavano Paese nuovo, per la sinistra, e 22 deputati dei Democratici di sinistra-l'Ulivo si sono con collegati con i Comunisti italiani utilizzando liste civetta, perché al di sotto sicuramente del 4 per cento.

FRANCESCO GIORDANO. Bugie clamorose!

IGNAZIO LA RUSSA. Non accettiamo lezioni di stile da parte di nessuno, sia ben chiaro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*)!

Allora in queste condizioni siamo stati costretti, infine, dopo aver visto l'ordine del giorno che attribuiva i voti di destra a deputati di sinistra, a presentare un ordine del giorno nel quale si dice: se proprio ci costringete a decidere oggi, e non siamo stati noi a forzare i tempi, questi deputati non possono che essere di centrodestra, così come lo sono stati i voti che li hanno espressi.

FRANCESCO GIORDANO. Eletti in liste che non hanno raggiunto il 4 per cento!

IGNAZIO LA RUSSA. Sì, sì, hai ragione: è un concetto semplice!

PRESIDENTE. Onorevole Giordano...

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente, noi però non siamo gente che non capisce la politica (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*). Siamo gente che non capisce? Può darsi; se dovete decidere voi, sicuramente.

Verremo alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che lei ha convocato, con la certezza di avere espresso in questo ordine del giorno una posizione chiara, moralmente ineccepibile, conforme alle leggi vigenti, pronti ad ascoltare proposte alternative che, però, non portino mai a fare eleggere deputati di sinistra con i voti di destra e neanche accettino come dogma il fatto che non si possa trovare una soluzione diversa dall'immobilismo, lasciando il problema del *plenum* completamente irrisolto. Staremo ad ascoltare le sue proposte e quelle di chiunque altro vorrà avanzarne (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata per le 19,15 – e chiedo al presidente Soro di partecipare alla riunione della Conferenza, per tutte le questioni per le quali può essere utile l'apporto del presidente della Giunta delle elezioni – per tornare in aula questa sera in tempi prevedibilmente brevi. Pertanto, vista l'importanza del voto, vi chiedo di assicurare al massimo la presenza.

La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 18,35, è ripresa alle 19,50.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo la seduta a seguito della Conferenza dei presidenti di gruppo che ha stabilito le modalità del nostro dibattito.

Preavviso di votazioni elettroniche (19,52).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame ordini del giorno)

PRESIDENTE. Ricordo che gli ordini del giorno presentati sono già stati illustrati.

Dobbiamo ora procedere alle dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno n. 1 sottoscritto dagli onorevoli Violante, Castagnetti, Boato, Giordano, Intini, Ostillio, Olivieri, Rizzo e Finocchiaro.

Il tempo a disposizione è di 2 minuti per gruppo.

Prima di passare alle dichiarazioni di voto, desidero rendere una comunicazione.

La competenza a pronunciarsi, in generale, sui criteri da adottare per l'individuazione dei deputati subentranti spetta, come ho avuto modo di precisare, in primo luogo, alla Giunta delle elezioni. In tal senso, nel novembre del 2001, feci presente al presidente Soro, che voglio ancora ringraziare per la collaborazione istituzionale, l'opportunità che la Giunta si pronunciasse in via preliminare al riguardo. La Giunta, come è noto, non è stata in grado di individuare tali criteri. In questa situazione la soluzione del problema può aver luogo solo facendo riferimento ai principi costituzionali e, in particolare, all'articolo 66. Tale norma rimette a ciascuna Camera ogni decisione in materia di verifica dei poteri. In tale contesto, in difetto di indicazione della Giunta, la questione deve essere rimessa, come è avvenuto con il presente dibattito, all'Assemblea, che è sovrana al riguardo, essendo l'organo plenario cui spetta ogni decisione definitiva in materia.

È stato invocato l'intervento del Presidente in sede di ammissibilità, al fine di evitare all'Assemblea di pronunciarsi su questo (sul primo) o su quell'ordine del giorno (sul terzo), ma occorre tener presente che, se il Presidente non ammettesse al voto soluzioni che si prospettano come possibili interpretazioni della legge elettorale, che si ricollegano al procedimento elettorale a suo tempo svoltosi, esproprie-

rebbe l'Assemblea delle prerogative che le sono conferite, espressamente, dal citato articolo 66 della Costituzione.

Quanto poi al rilievo fondato su una precedente pronuncia della Giunta delle elezioni, relativo al criterio fondato sull'applicazione dell'articolo 11 del regolamento di attuazione, faccio presente che non sono, oggi, in discussione proposte formulate dalla Giunta, le cui delibere non possono pertanto vincolare le odierne deliberazioni dell'Assemblea, la quale è pertanto libera di individuare le soluzioni più opportune sulla base di tutte le proposte emerse dal dibattito.

Per questo motivo la Presidenza ammetterà al voto tutti gli ordini del giorno presentati che riflettono, del resto, le posizioni che, da oltre un anno, si fronteggiano nel dibattito politico-parlamentare.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei fare due domande sull'ordine dei lavori in relazione alle comunicazioni che ha appena letto, più che altro per avere un chiarimento.

La prima riguarda il merito: non ho capito, ma sicuramente è una mia deficienza, se gli eventuali indirizzi dell'Assemblea siano o meno vincolanti per la Giunta delle elezioni; non ho capito cioè se il nostro sia un voto di auspici, promozionale, oppure se, come mi pare di capire, sia un indirizzo vincolante. In questo caso credo possano nascere problemi tra la volontà dell'Assemblea e l'eventuale decisione della Giunta. Vorrei che lei mi desse un chiarimento.

In secondo luogo, signor Presidente, non sono riuscito a trovare l'articolo del regolamento che impedisce ai deputati di esprimere la loro opinione in sede di dichiarazioni di voto su un ordine del giorno. Le chiedo se può indicarmelo, così mi tranquillizzo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ultima sua richiesta, onorevole Boccia, la

decisione è stata presa dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, accordandosi con me su tale procedura. L'indirizzo dell'Assemblea è sempre vincolante, mentre le procedure successive spetteranno alla Giunta delle elezioni in quanto l'Assemblea non è chiamata all'eventuale proclamazione di parlamentari, ma a fornire indirizzi a cui la Giunta dovrà attenersi in un secondo tempo.

Passiamo, dunque, alla votazione dell'ordine del giorno Violante ed altri n. 1.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Intervengo a nome dell'Ulivo.

FRANCESCO GIORDANO. Anche a nome di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Sta bene.

SERGIO MATTARELLA. Tutti i gruppi dell'opposizione voteranno a favore dell'ordine del giorno per le ragioni ampiamente illustrate nel dibattito, di cui vorrei ricordarne soltanto alcune, anche in riferimento ad argomentazioni che meritano una puntualizzazione.

L'articolo 11 del regolamento di attuazione della legge elettorale interviene su un mandato preciso, che la legge elettorale rimette al regolamento di attuazione. Ma, soprattutto, l'articolo 11 prevede una norma che ha l'identico contenuto di una norma vigente nella legge elettorale del Senato e già presente in quella del 1948, presente nella legge elettorale dei consigli comunali del 1993, nella legge elettorale dei comuni del 1950, identica ad una norma per eleggere i consigli provinciali nel 1993, contenuta identica nella legge elettorale per le province del 1951, e contenuta nella precedente legge elettorale per la Camera dei Deputati ed in tutte le precedenti leggi a partire dal 1919. Questo complesso di norme dall'identico contenuto dispongono che, quando una lista, per errori di calcolo dovuti ad inadeguata preparazione o ad altre ragioni, non abbia

candidati in numero sufficiente per i seggi che le competono, i seggi vadano assegnati ad altre liste.

Tale norma è presente in tutte le leggi che dal 1919 – 83 anni fa – riguardano le assemblee elettive nel nostro paese. Si tratta, quindi, di un principio generale della legislazione elettorale del nostro paese e, anche in assenza dell'articolo 11, sarebbe comunque questo il criterio da applicare.

Va anche detto che, viceversa, si determinerebbe una strana condizione schizofrenica, Presidente, dato che la Corte di cassazione il 26 maggio del 2001, nella sua funzione di Ufficio elettorale centrale, ha conclamato con chiarezza tale principio, affermando che questo è il principio di diritto da applicare per la composizione della Camera dei Deputati e lo ha concretamente applicato e messo in opera, proclamando due deputati in base ad esso ed alla norma dell'articolo 11.

Va infine ricordato, cari colleghi, che nessuno, prima delle elezioni, in qualunque sede, in qualunque modo, in qualunque occasione, ha contestato la legittimità o l'applicabilità dell'articolo 11; nessuno lo ha mai contestato prima del voto. Non si può, dunque, modificarlo in maniera totalmente arbitraria dopo le elezioni, non applicando la norma vigente, che – ripeto – nessuno dapprima ha mai contestato.

Nel dichiarare il voto favorevole su questo ordine del giorno, vorrei rivolgere un appello ai parlamentari che hanno firmato l'ordine del giorno Vito ed altri n. 3: non lo fate. Se vi è qualcosa che riguarda le nostre istituzioni, i nostri rapporti, il nostro comune sentire, il nostro comune interesse possibile per le istituzioni, non fate uno strappo simile. Se vi è ancora un filo che tiene questo rapporto istituzionale, non rompetelo. Esiste una norma da applicare e noi la voteremo, ma l'importante è non rompere questo filo, che può tenere insieme maggioranza ed opposizione intorno alle nostre istituzioni. Questo filo sarebbe rotto da uno strappo ed una violazione grave delle norme vigenti.

Queste sono le ragioni per cui voteremo a favore dell'ordine del giorno Violante ed altri n. 1, perché è quello che segue le regole del gioco fissate prima della partita, che non possono essere modificate dopo che il gioco è stato compiuto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzara. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. Signor Presidente, come risulta dal riepilogo svolto e dalle varie relazioni, la Giunta delle elezioni si è già pronunciata sull'inapplicabilità dell'articolo 11. Lei, correttamente, ritiene di mettere in votazione anche questo aspetto, ma noi, con la stessa serenità con la quale abbiamo deciso per l'inapplicabilità dell'articolo 11, ci sentiamo di confermare quella decisione.

Signor Presidente, siamo convinti che, in sede di Giunta, non debba valere il principio di maggioranza e di opposizione, ma siamo anche convinti che, in ordine ad alcuni aspetti, non si possa prescindere dal voto. Non abbiamo votato la nostra proposta, siamo stati invitati a votare quella avanzata dal presidente Soro e ci siamo pronunciati con estrema serenità per l'inapplicabilità di quell'articolo. Ciò è avvenuto signor Presidente, perché si tratta di un voto espresso in un sistema elettorale proporzionale, in cui si è votato un simbolo che è quello di Forza Italia e i seggi derivanti da quel voto, ai sensi dell'articolo 11, verrebbero attribuiti a partiti diversi, che fanno parte della coalizione opposta a quella di cui fa parte Forza Italia.

Signor Presidente, se questa Camera dei deputati vivesse in una situazione diversa da quella esistente dal maggio del 2001, se, cioè vi fosse una maggioranza risicata, come quella della precedente legislatura, composta da 7 seggi di differenza e noi stessimo discutendo di 12

seggi, applicando l'articolo 11, in forza del quale con i voti riportati da Forza Italia vengono eletti deputati dell'Ulivo, avremmo come Presidente del Consiglio Rutelli anziché Berlusconi.

Ci basta questo per dire che non verrebbe rispettata la scelta dell'elettore; ci basta questo per dire che l'articolo 11 si pone in chiaro contrasto col dettato della Costituzione. Ecco il motivo per cui lo riteniamo assolutamente illegittimo e da non applicare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per ribadire quanto già espresso negli interventi del presidente di gruppo La Russa e dell'onorevole Nespoli, relativamente all'ordine del giorno Violante ed altri n. 1, che richiama le tesi sostenute dal centrosinistra in sede di Giunta delle elezioni ed anche in Assemblea.

Vi è un dato incontrovertibile, che credo non possa sfuggire a nessun tentativo di ragionamento e di pseudocensura legata alle disposizioni vigenti (che tali, a nostro avviso, non sono): in quest'aula non può passare il principio che i voti espressi dai cittadini italiani in favore di una forza politica appartenente alla coalizione di centrodestra divengano utili per eleggere deputati della coalizione opposta. A voti di centrodestra non possono corrispondere parlamentari eletti del centrosinistra: è un dato di elementare e di intuitiva evidenza e non può essere sovvertito da ragionamenti che non trovano riscontro nemmeno sulla base di considerazioni giuridiche.

L'ormai famoso articolo 11 è contenuto in un regolamento di attuazione, come previsto nella stessa rubrica del provvedimento, che avrebbe dovuto dare esecuzione a norme di adeguamento della riforma istituzionale ed elettorale contenuta nella legge elettorale poi approvata.

Non può esistere un principio che si pone in contrasto, innanzitutto, con la Costituzione e con la sovranità popolare, che rimane principio fondamentale del nostro ordinamento giuridico. Non può esistere una disposizione, che non è di legge — lo ripetiamo per l'ennesima volta — ma che è contenuta in un atto normativo secondario, approvato dal Governo allora in carica (quindi, non dal Parlamento), che possa superare la riserva di legge contenuta nella stessa Costituzione in materia elettorale e che arrivi all'assurdo di comportare l'elezione di parlamentari del fronte del centrosinistra con i voti di elettori del centrodestra.

Non credo ci sia bisogno di spendere ulteriori parole per argomentare l'inapplicabilità e l'illegittimità di quell'articolo 11 e nemmeno il fatto che le altre norme invocate, presumibilmente in via analogica, riferite alle leggi dei comuni, delle province e quant'altro siano paragonabili. Infatti, oltre al fatto che risalgono molto indietro nel tempo, nel frattempo sono state approvate norme che prevedono coalizioni che — come già ricordava il collega Nespoli — vedrebbero un'applicazione diversa da quella indicata nella sentenza citata, non a proposito, della Corte costituzionale risalente nientemeno che al 1961.

Dunque, è per tale motivo, per impedire che si sovverta la sovranità popolare, che il gruppo di Alleanza nazionale ribadisce il proprio voto contrario sull'ordine del giorno Violante n. 1, che pretenderebbe di vedere eletti deputati del centrosinistra con i voti del centrodestra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, il gruppo parlamentare dell'UDC voterà contro l'ordine del giorno Violante n. 1, per le ragioni che abbiamo già espresso e che ribadirei in via di estrema sintesi.

In primo luogo, riteniamo che l'articolo 11 non sia una norma di chiusura del sistema elettorale per la Camera in quanto contenuto in una fonte secondaria. Se fosse stata norma di chiusura, vi sarebbe stata un'espressa previsione di legge. Ciò contrasta, come abbiamo già detto, con gli articoli 48 e 72 della Costituzione. Riteniamo che l'introduzione del principio in forza del quale una norma regolamentare, affidata al potere esecutivo, possa determinare la composizione di organi rappresentativi della sovranità popolare sia un *vulnus* serio per l'equilibrio costituzionale.

Tali ragioni ci portano ad essere contrari a questo ordine del giorno richiamando, peraltro, quella sentenza della Corte costituzionale, citata forse a sproposito, ma che riteniamo con estrema serenità di voler ribadire. Tale sentenza, proprio con riferimento a principi contenuti in leggi elettorali diverse da quella della Camera, ritiene già di per sé il principio contenuto nell'articolo 11 circoscritto a casi di assoluta eccezionalità. Dice la Corte costituzionale, con riguardo al principio ed all'interpretazione di una norma analoga a quella di cui parliamo, che l'eguaglianza del voto non è violata da una norma che elimina gli effetti di una manifesta imprevidenza dei presentatori della lista o di una loro preventiva rinuncia ad un numero di seggi superiore nel numero alle candidature presentate. L'applicazione di questa norma è residuale e si applica nel caso in cui vi sia un'insufficienza originaria di seggi: non è il nostro caso, in cui i candidati e le liste erano complete. Non è questa la norma che, comunque, si applica e riteniamo sia pericoloso per la vita istituzionale del nostro paese introdurre principi che, questi sì, sono in contrasto con la Costituzione. Per queste ragioni votiamo contro [*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*].

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, anche il gruppo della Lega nord

Padania ribadisce il voto contrario sull'ordine del giorno Violante ed altri n. 1. Votare a favore di questo ordine del giorno significherebbe tradire la sovranità popolare. In tal modo, infatti, i voti espressi per una forza politica appartenente ad una coalizione potrebbero essere utilizzati per eleggere deputati della coalizione avversa. Ovviamente, siamo contrari a questo tipo di impostazione e, dunque, ribadiamo il voto contrario del gruppo della Lega nord Padania.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto su questo ordine del giorno. L'articolo 49 del regolamento prevede che siano effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti persone. Tale disposizione, alla luce della pronuncia della Giunta per il regolamento del 7 marzo 2002, è da intendersi come riferita alle deliberazioni che incidano direttamente sulle situazioni giuridiche di persone determinate. Nella fattispecie, trattandosi di un ordine del giorno che non riguarda posizioni personali ma reca indirizzi alla Giunta per il regolamento, è da escludere, a mio parere, l'obbligo di procedere a scrutinio segreto. In tal senso sono i precedenti del 14 giugno 1990, 3 dicembre 1992, 5 aprile 1995.

La deliberazione non può altresì in alcun modo ricondursi alla materia elettorale, perché il primo comma dell'articolo 49 del regolamento ammette la richiesta di voto segreto per le deliberazioni concernenti le leggi elettorali. La votazione cui l'Assemblea si accinge non attiene in alcun modo ad un procedimento legislativo.

Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Il mio ordine del giorno n. 1 contiene — come i colleghi

avranno letto — due proposizioni finali: una relativa al criterio di assegnazione; l'altra relativa alla costituzione di un organo di garanzia coerente con i principi...

PRESIDENTE. Onorevole Violante, sta chiedendo la votazione per parti separate del suo ordine del giorno n. 1?

LUCIANO VIOLANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'ordine del giorno Violante ed altri n. 1, fino alla parola « viginti ».

(Segue la votazione).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Presidente, non funziona il mio dispositivo di voto!

PRESIDENTE. Naturalmente ciascuno voti per sé, perché già oggi di problemi ne abbiamo...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>441</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>221</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>210</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>231).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'ordine del giorno Violante ed altri n. 1, relativamente alla lettera *b*).

Avverto che sarò molto fiscale nel guardare che ciascuno voti per sé; chiedo pertanto ai deputati segretari — mi rivolgo all'onorevole Buontempo e all'onorevole Alberta De Simone — di aiutarmi in tale compito.

(Segue la votazione).

ANTONIO BOCCIA. Collega, vota per uno!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>412</i>
<i>Votanti</i>	<i>411</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>206</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>195</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>216).</i>

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Russo Spena non ha funzionato neanche in questa seconda votazione.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Filippo Mancuso n. 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, vista la delicatezza della questione, di consentire almeno un attimo di tranquillità in aula. Onorevole Volontè, continui pure.

LUCA VOLONTÈ. Non è una novità la nostra posizione su questa materia dei 13 seggi. Lo abbiamo detto più di qualche mese fa, chiedendo ai colleghi della Giunta delle elezioni e al presidente Soro di sospendere la valutazione finale su questo elemento. In questa direzione abbiamo chiesto una sospensione dei lavori della Giunta prima delle elezioni amministrative proprio perché intendevamo, alla luce dei colloqui avuti con i capigruppo di maggioranza e di opposizione, porre alla sua attenzione quanto meno la possibilità di arrivare ad una soluzione, che abbiamo ritenuto potesse essere largamente condivisa e giuridicamente fondata.

Questo lavoro non è stato inutile, anche se oggi in aula non siamo nelle condizioni di portare nessuna delle parti che qui si confrontano ad un ordine del giorno condiviso da ben più di una delle parti di maggioranza e opposizione. Vi è il tema

dei seggi vacanti, così come vi è il tema — così avevamo detto in Conferenza dei capigruppo — dei poteri della minoranza e di quelli della maggioranza: di quanto sia importante il potere di veto e di quanto sia da rifuggire la tirannide della maggioranza.

Siamo partiti da una considerazione fondamentale che mi sembra sia riconducibile ai ragionamenti fatti da tutti i colleghi in Giunta e che ho anche riascoltato in quest'aula: la legge elettorale in quanto tale non consente oggi di superare lo scoglio dell'assegnazione dei 13 seggi. A nostro avviso, non lo consente neanche il regolamento di attuazione, in quanto norma secondaria rispetto alla normativa elettorale attuale. Non lo consente neanche l'ordine del giorno, non quello dell'onorevole Mancuso, bensì l'ordine del giorno Elio Vito n. 3, sottoscritto dall'onorevole La Russa e da un altro capogruppo di maggioranza.

Eppure il nostro Parlamento evidenzia oggi che con questa legge elettorale non si può rispondere esattamente alla trasparente volontà dell'elettore, che voleva votare una forza politica e che oggi non si vede attribuiti quei seggi, anche perché si è usata in maniera distorta la legge elettorale, che consentiva «liste civetta» e scorpori.

Questa è la ragione per la quale abbiamo sempre affermato — e lo ripetiamo in questa sede, con grande trasparenza e con grande pacatezza — che non riteniamo opportuno che qualsiasi maggioranza possa attribuirsi una parte dei seggi di fronte ad una norma che non c'è. Questa, sì, sarebbe la tirannide della maggioranza, che supererebbe anche le norme legislative solo perché, a seconda delle parti, ha un voto in più in quest'aula.

Per tale motivo riteniamo di proporre anche all'opinione pubblica una scelta responsabile, quella di dire esattamente come stanno le cose: la legge non ci consente di riempire questo vuoto, dunque congeliamo questi 13 seggi, impegnandoci contestualmente ad approvare una legge che vada incontro ai limiti che, oggi, questa legge elettorale ha dimostrato es-

sere così pesanti (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) e di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che gli argomenti usati nell'ordine del giorno Filippo Mancuso sono caratterizzati, come sempre, da una forte intelligenza giuridica. Tuttavia, credo che la soluzione di non decidere — che è quella che viene proposta — si scontri con alcuni valori fondamentali.

Il *plenum* del Parlamento è sicuramente un valore che rappresenta l'essenza stessa della democrazia e ciò per due argomenti molto semplici e assai meno complessi e sviluppati di quelli dell'onorevole Mancuso. Se il Parlamento è privo del *plenum*, vuol dire che non è rispettata la volontà del corpo elettorale, in particolare di tutti coloro che hanno espresso la loro preferenza per una forza politica. Ma, soprattutto, ritengo che la tutela del *plenum* sia, tra gli istituti parlamentari, uno dei più importanti. Basterebbe pensare all'*habeas corpus*, che non è a tutela del singolo parlamentare, ma a tutela del *plenum*.

Dunque, ritengo si possa concludere in questo senso: il *plenum* è un valore che deve essere considerato un fine, una tendenza cui non possiamo sottrarci finché una sola soluzione ci consentirà di giungere ad integrare il Parlamento in tutti i suoi componenti. E, siccome noi abbiamo individuato una soluzione, fondata sul principio assoluto di qualunque democrazia, in base al quale i rappresentanti devono essere quelli che il popolo ha scelto, e il *plenum* può essere garantito.

Per tale motivo esprimeremo voto contrario su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale sull'ordine del giorno dell'onorevole Filippo Mancuso.

Riteniamo che il Parlamento, chiamato oggi con grande delicatezza a decidere su una questione certamente spinosa emersa dall'ultima tornata elettorale, non possa far capire all'opinione pubblica di non essere in grado di prendere una decisione in linea con il dettato costituzionale.

Approvare l'ordine del giorno dell'onorevole Mancuso significa non essere in grado — e questo il Parlamento non può dimostrarlo — di decidere che, secondo il dettato costituzionale, i seggi vanno attribuiti secondo la volontà degli elettori che quei voti hanno espresso e che volevano che i seggi fossero assegnati ai candidati di Forza Italia e, in mancanza, sicuramente ai candidati della Casa delle libertà e non a quelli della coalizione che si è presentata contro la Casa delle libertà.

La mancanza del *plenum* è un fatto straordinario previsto dalla legge elettorale per un periodo a termine. Infatti, la legge elettorale prevede la mancanza del *plenum* nell'ultimo anno di legislatura, quando esclude la possibilità di ricorso ad elezioni suppletive e, nel breve periodo, in caso di dimissioni o di decadenza di un parlamentare e sino alle elezioni suppletive relative al proprio collegio elettorale.

L'assenza del *plenum*, quindi, è regolamentata dalla legge elettorale in maniera temporanea ed esclusivamente per due casi; qui si tratta, invece, di decidere la mancanza del *plenum* per l'intera legislatura, soluzione non prevista dalla legge elettorale e sulla quale dovremo esprimerci come Parlamento; soprattutto, si tratta di aprire la strada verso uno sbocco che non conosciamo.

Nel momento in cui diciamo che il parlamentare di Forza Italia, che dovesse decidere di dimettersi o di passare ad altro incarico istituzionale, non può essere sostituito da altro parlamentare del suo partito o della sua coalizione, apriamo un percorso di cui non conosciamo l'esito. Innanzitutto, limitiamo la libertà dei par-

lamentari eletti nella lista di Forza Italia perché la pressione del partito e della coalizione sarà maggiore in caso di volontà di dimissioni o di candidatura ad altri incarichi. Penso alle elezioni amministrative regionali del 2005 o alle elezioni amministrative dell'anno prossimo per le regioni a statuto speciale. In queste occasioni, un deputato di Forza Italia potrebbe decidere di intraprendere un diverso percorso politico e si troverebbe di fronte ad un partito che dice: se fai questa scelta, perdiamo un seggio. Lo perde il suo partito e lo perde la sua coalizione.

Che senso ha riunire il Parlamento per decidere di lasciare in piedi una lacuna, per decidere di non decidere, per decidere di limitare i diritti dei parlamentari di Forza Italia? In questo modo limitiamo i diritti di alcuni parlamentari, eletti nel proporzionale con Forza Italia, perché, a differenza di altri, avrebbero qualche diritto in meno: le loro scelte di tipo politico o la loro volontà di dimissioni condizionerebbero il *plenum* e la consistenza numerica del partito e della coalizione. Riteniamo sia rischioso, anche perché la legislatura è lunga e noi vogliamo che il *plenum* sia restituito al nostro Parlamento.

È per questo che dichiariamo il voto contrario all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Filippo Mancuso. Riteniamo che gli elettori abbiano fatto una scelta chiara ed inequivocabile e che il Parlamento abbia il dovere di decidere e, soprattutto, di interpretare il dettato costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, colleghi, nella riunione della Giunta di questa mattina avevo espresso l'opinione mia e del mio gruppo politico, secondo la quale era necessario rispettare il precetto costituzionale del *plenum* dei 630 parlamentari della Camera. Devo dire che, in questo momento, provo il disagio di chi si è speso nel tentativo di trovare una

soluzione che fosse condivisa e giuridicamente accettabile perché, in presenza di un comune sentire, non venisse turbato il clima operoso di confronto politico all'interno di quest'aula per il residuo tempo di legislatura che ci aspetta. Tuttavia, benché in assenza di condivisione della tesi del pur stimabile onorevole Mancuso, ci troviamo in questo momento di fronte ad un bivio ed è necessario evitare un colpo di mano che potrebbe ledere il prestigio delle istituzioni e in particolare della Camera.

Per questo motivo, l'UDEUR voterà a favore dell'ordine del giorno Filippo Mancuso n. 2, ma ritengo importante sottolineare che, dopo queste votazioni, ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità; in particolare, dovrà farlo chi, da una parte e dall'altra, ha voluto irrigidirsi, cercando di piegare alle proprie tesi le norme elettorali e la soluzione del problema.

Vorrei rivolgere un appello ulteriore ai colleghi della Casa delle libertà. Lo dico io che ho lavorato perché si potesse arrivare ad un esito positivo del confronto su questo tema. Vi chiedo di evitare ulteriori atti che possano — torno a ripeterlo — turbare il lavoro che ci aspetta nei prossimi anni.

Spero che tutto ciò valga — comunque si concludano queste votazioni, questo dibattito — come lezione, affinché, da domani, tutti si possa avere, in Parlamento e all'interno delle coalizioni, attenzione e maggiore responsabilità verso chiunque. In ciò, condivido quanto è stato detto dall'onorevole Mattarella; le regole non si cambiano, è giusto che non si cambino in corso d'opera, ma questo vale sia per le regole elettorali, sia per qualunque altra regola che, in qualche modo, sostiene e conforta la convivenza all'interno delle istituzioni e delle coalizioni.

Credo che solo in questo modo, attraverso delle regole realmente sentite, avvertite da tutti e che fungano da guida nel nostro lavoro, si potranno rendere anche la politica ed i suoi leader un po' più seri rispetto al paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, per noi la via maestra era e resta quella del precedente ordine del giorno, nel senso che in quell'ordine del giorno vi era il rispetto della legge, l'unica cosa alla quale, in questo caso, bisogna attenersi. Per questo motivo siamo contrari anche a questo ordine del giorno, in quanto l'articolo 56 della Costituzione è per noi inequivoco. Non si può aggirare quell'articolo con una motivazione di carattere politico, anche se quest'ultima ha un intento nobile. Per noi l'approvazione di questo ordine del giorno avallerebbe gli effetti nefasti delle liste civetta, contro cui, per primi, ci siamo battuti.

All'onorevole Bocchino — che con grande veemenza ha difeso il diritto di votare, di eleggere esponenti della Casa delle libertà e del partito che è stato votato — vorrei semplicemente ricordare che le cose non stanno così, perché, in realtà, sarebbe eletto — se venisse approvato il successivo ordine del giorno —, non un esponente di Forza Italia, non un esponente di Alleanza nazionale, ma un esponente di una lista sconosciuta che ha visto lo 0,1 per cento di voti; il che vale a dire che per quella via disegnata dal vostro ordine del giorno, voi produrrete una doppia illegittimità, anche evadendo la norma che prevede la soglia del 4 per cento. Ci troviamo ad affrontare una materia troppo delicata e complessa, signor Presidente. Se si votasse anche questo ordine del giorno si creerebbe un precedente e per noi quest'ultimo non può rappresentare un precedente che, nei fatti, delegittimi l'attuale legge elettorale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, colleghi, è la prima volta che la Camera dei deputati si trova a dover decidere su un tema di questa complessità

politica, di etica pubblica — se mi permettete questa espressione — e giuridica (si tratta di argomenti portati dall'onorevole Mancuso).

In questo breve intervento vorrei tentare di replicare a due considerazioni di tipo giuridico-parlamentare addotte dai colleghi che, autorevolmente, hanno parlato prima di me e poi andare ad un argomento politico.

Riguardo il problema del *plenum*, credo che il presidente Pecorella accennasse alla sua essenzialità. Colleghi, sappiamo che questo argomento prova troppo, perché, se così fosse, dovremmo dichiarare o ritenere che tutte le deliberazioni assunte sinora — dalla prima fino a quella odierna — siano, in qualche modo, viziate. Sappiamo che non è così! Sappiamo che la legge prescrive che, in alcuni casi, non vi siano elezioni suppletive, così convalidando la possibilità che non vi sia *plenum*.

Il secondo argomento riguarda la questione della sovranità popolare. Colleghi, nel sistema proporzionale le Camere sono lo specchio del corpo elettorale; nel sistema maggioritario la volontà degli elettori è filtrata da un complesso, da un sistema di regole che trasformano quella volontà in una volontà della maggioranza, sostanzialmente attribuendole un premio: non vi è una traduzione diretta. Così si spiega lo sbarramento del 4 per cento, nonché le regole che abbiamo e così via.

Questa è la ragione per la quale, a nostro avviso, l'articolo 11 era applicabile; colleghi, se non lo fosse, qualcuno mi dovrebbe spiegare il motivo per cui lo stesso principio, contenuto in altre disposizioni, valga per i comuni e per le province. Comunque la mettiamo, qual è il problema (arrivo alla questione politica e concludo, signor Presidente)? Il problema è quello accennato nel testo del collega Mancuso, sul quale alcuni colleghi si sono soffermati, che si riferisce ai limiti della scelta politica.

Colleghi, non esiste in tal caso un principio adeguatamente condiviso. Non voglio assolutamente richiamarmi ad un problema di ostruzione o di veto da parte

dell'opposizione perché non esiste. Vi sono alcune materie (quelle che riguardano lo *status* del parlamentare, le autorizzazioni a procedere, la capacità di stare in questo Parlamento) che non possono essere affidate al principio di maggioranza che serve ad altro: serve all'indirizzo politico, ad approvare le leggi, a stabilire le regole della collettività ed il ruolo del paese nelle relazioni internazionali.

In un momento in cui le regole non sono condivise, stabilire, con il principio di maggioranza, un certo *status*, chi è dentro e chi è fuori la Camera, chi sarà, domani, rinviato a giudizio e chi non lo sarà, decidendo, dopodomani, su altri aspetti riguardanti lo *status* delle persone, credo sia un tema sul quale tutti dobbiamo interrogarci. Non voglio drammatizzare, colleghi, ma quella che stiamo adottando è una scelta che pesa perché significa che il voto della maggioranza, in materie che non sono condivise adeguatamente, può forzare lo *status* delle persone, stabilendo chi è eletto e chi non lo è, chi sta dentro e chi è fuori.

Signor Presidente, parlare di regole non adeguatamente condivise è un'espressione particolarmente giusta. È mia opinione e opinione dell'Ulivo che, laddove le regole in questa materia non siano adeguatamente condivise, la politica debba fare un passo indietro, anche perché ciascuno di noi può comprendere gli effetti di una decisione di questo genere in futuro.

Cosa vuol dire affidare alla maggioranza tutto, compreso ciò che non deve appartenere? Voteremo « sì » sull'ordine del giorno Filippo Mancuso, fermo restando che la nostra primitiva opzione era quella sulla quale abbiamo appena deliberato, perché si stabilisce un principio di civiltà parlamentare, quello per cui, in alcune materie, la maggioranza, qualunque essa sia (oggi di centrodestra, domani di centrosinistra), stabilisce un limite ai propri poteri (e decide in questa materia di discutere e di riflettere ancora per capire attraverso quale strada si possa trovare un principio adeguatamente condiviso), attribuendo alla Camera la possi-

bilità di rispecchiare davvero un senso comune presente nel paese. Mi auguro che sia un indirizzo anche per il futuro.

Gli scontri possono riguardare tantissime questioni, signor Presidente, ma su tale materia sarebbe opportuno che gli scontri non vi fossero e che si trovasse un punto d'intesa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Filippo Mancuso n. 2.

Chiedo ai colleghi di votare per sé e di sedersi al proprio banco. Onorevole Fioroni, non riesco a vedere il banco dietro di lei. Onorevole Giachetti!

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	424
Votanti	416
Astenuti	8
Maggioranza	209
Hanno votato sì	226
Hanno votato no ...	190.

(La Camera approva – Vedi votazioni – *Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Zacchera e Buemi non hanno funzionato e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Onorevoli colleghi, con questa delibera, la Camera ha preso definitivamente atto

che non sussistono le condizioni per assegnare gli 11 seggi in questione. È stata, altresì, riaffermata la piena legittimità costituzionale della Camera nell'attuale composizione inferiore al *plenum* previsto dall'articolo 56 della Costituzione.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1463 – Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 2002, n. 105, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (approvato dal Senato) (2954) (ore 20,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 2002, n. 105, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale.

Ricordo che nella seduta del 12 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 2954)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 2954 sezione 1*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 2954 sezione 2*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2954 sezione 4*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2954 sezione 5*).